

La giustizia, il verdetto

Da mamma “diabolica” a cittadina innocente «Datemi le mie bimbe»

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

La fine dell'incubo è arrivata in una stanza della Corte di appello di Roma, dove i giudici non hanno avuto dubbi: assoluzione piena, senza altre suggestioni possibili, per una donna che - nel giro degli ultimi otto anni - si è trovata alle prese con accuse da brividi: quella di aver ordito il tentato omicidio delle due figlie piccole, somministrando potenti medicinali soporiferi, per soddisfare una propria esigenza di fondo: quella di essere al centro delle attenzioni degli altri. Storia drammatica, quella di Marina Addati, cittadina napoletana che ieri mattina si è vista restituire la piena dignità di essere umano, grazie alla lettura della sentenza di assoluzione a suo carico da parte del presidente della prima sezione di Corte di appello del Tribunale di Roma. In sintesi, a distanza di otto anni e al termine di due processi paralleli condotti a Napoli e a Roma, Marina viene scagionata dall'accusa di aver tentato di avvelenare le figlie. E passa dalla condizione di mamma diabolica (per usare i titoli dell'epoca) a quella di donna assolta dalla peggiore accusa che può essere rivolta a una madre. Fine di un incubo, almeno sotto il profilo penale (al netto di un possibile ricorso per Cassazione da parte della Procura generale), anche se il dramma di Marina resta invariato da un punto di vista familiare e sotto il profilo degli affetti. Già, perché, al momento la donna non può riabbracciare le due figlie, due bambine che oggi hanno 11 e 8 anni (al momento sono affidate alla cura dei parenti). Già, perché, sia per Marina che per il marito è stata disposta in questi anni la revoca della pote-

► In cella per il tentato omicidio delle figlie ieri assoluzione in corte di appello a Roma ► Le perizie hanno smontato le accuse «Non ha avvelenato quelle bambine»



LA STORIA Marina Addati in compagnia del marito durante una visita in redazione qualche mese fa

NEL 2019 SCAGIONATA DAI GIUDICI DI NAPOLI ORA LA CONCLUSIONE NELLA CAPITALE RESTA LA REVOCA DELLA GENITORIALITÀ

L'intervista **Giancarlo Trotta**

«Darkweb, criptovalute e insospettabili così la camorra sta cambiando pelle»

Giuseppe Crimaldi

La Guardia di Finanza celebra a Palazzo Reale i 250 anni dalla fondazione. Due secoli e mezzo al servizio della nazione e sulla trincea nel contrasto a una gamma sempre più vasta di reati, ha ricordato il generale di bilancia: e a tracciare il lavoro svolto dalle fiamme gialle è il generale di divisione Giancarlo Trotta. «Siamo consapevoli dell'evoluzione delle nuove fenomenologie criminali - dice al "Mattino" - il crimine informatico si sta professionalizzando e l'uso di chat room, dark web e criptovalute consente alla criminalità di organizzarsi e operare all'interno di questa economia in crescita. Consapevolezza e conoscenza rappresentano i nostri pilastri fondamentali nella lotta contro questa minaccia». **Le mafie, e dunque anche la camorra, evolve le sue tecniche. «Le mafie stanno operando**



sempre più nel mondo digitale in modo strutturato e coordinato, ed esistono delle correlazioni tra riciclaggio di denaro, criminalità informatica, cripto-asset e corruzione. Del resto, il dark web rappresenta un luogo ideale per le mafie: è discreto, relativamente sicuro e permette di mantenere l'anonimato grazie alle tecnologie disponibili di crittografia. Nel mondo internet ci sono grandi piazze virtuali dove è possibile comprare e vendere di tutto. Allo stesso tempo, si può riciclare denaro o si possono commettere frodi finanziarie ed estorsioni online, sapendo di poter eludere le frontiere tradizionali e sfuggire

alle indagini». **E che strategia adotta la Guardia di Finanza?** «Il Corpo ha già da tempo adeguato le proprie strutture investigative con asset in grado di contrastare efficacemente le nuove frontiere della criminalità. Sappiamo che ostacolare la criminalità informatica rappresenta una sfida complessa, ma siamo consapevoli della capacità di capire il rischio che corrono istituzioni e imprese in caso di attacchi informatici, anche grazie a un accurato lavoro di analisi e di scambio di informazioni tra le forze dell'ordine». **La preoccupa quella zona grigia di professionisti che spesso diventano i "colletti bianchi" dei clan?**

«La criminalità si sta trasformando, ricerca strumenti più sofisticati e deve avvalersi di persone in possesso di peculiari capacità, che operano dietro un'apparente legalità ma in concreto muovono i fili, anche da punto di vista finanziario, delle grosse consorterie criminali. È compito della Guardia di Finanza

RICICLAGGIO, CORRUZIONE E FRODI: OGGI ABBIAMO STRUTTURE ADEGUATE PER FRONTEGGIARE TUTTE LE MINACCE

PNRR, MONITORIAMO OPERAZIONI, MOVIMENTI E APPALTI RIFLETTORI PUNTATI SU IMPRENDITORI ED ENTI PUBBLICI

Carro funebre rubato durante il funerale

Appena gli operatori della ditta di onoranze funebri sono scesi dal carro con la bara per raggiungere l'abitazione del defunto, i ladri si sono intrufolati nel veicolo e l'hanno portato via. Un'azione fulminea, avvenuta in via Allodi a Monterusciello, da dove ieri alle 15 sarebbe dovuta partire la salma di un 83enne alla volta della chiesa Sant'Artema per la celebrazione dei funerali. Seguì da una seconda auto, il carro funebre modello Maserati è stato portato sulla collinetta di via Trepiccioni a Licola, dove sarebbe stato poi lanciato a marcia indietro contro un albero e danneggiato. A notarlo sono stati alcuni residenti, attirati dalla presenza del grosso mezzo e dal copertone di una ruota che si trovava lungo la strada. Degli autori del furto nessuna traccia sul posto, eccetto qualche immagine ripresa da alcune telecamere che hanno immortalato un uomo scendere dal veicolo e salire su una seconda auto. Sul posto sono giunti i carabinieri del reparto operativo della Compagnia di Pozzuoli che indagano sull'accaduto. Diverse le ipotesi al vaglio, tra cui non si esclude una ritorsione nei confronti della ditta Cesarano proprietaria del carro funebre. Famiglia in passato salita alla ribalta delle cronache per aver organizzato i funerali del boss Vittorio Casamonica, attraverso una delle aziende del fondatore Alfonso Cesarano, poi deceduto qualche anno dopo in carcere. **Sullo sfondo potrebbero esserci il racket dei funerali.**

g.d.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

stà genitoriale. Quindi, il ritorno a casa delle due piccole non è scontato. Si viaggia su binari paralleli. I fatti. Marina Addati ieri è stata assolta in appello a Roma. Decisivo il lavoro difensivo del penalista napoletano Domenico Pennacchio, che ha ribaltato in tutte le sedi le richieste della Procura. Assolta a Napoli (dove il verdetto è definitivo), assolta due volte a Roma. Eppure nel 2016, scattarono le indagini. Poi le manette. Rimase in cella 32 mesi, sulla scorta di accuse in parallelo: l'attentato alla vita della prima figlia, ricoverata al Santobono; e il tentativo di uccidere un'altra figlia, a sua volta trasferita al Bambin Gesù di Roma (che diventa sede di un secondo processo, di una seconda misura cautelare).

LE IPOTESI

Per l'accusa, la donna avrebbe agito in preda alla sindrome di Muchausen (Msbp), che consiste «nella creazione intenzionale di una malattia, debitamente simulata, o dei suoi sintomi, in un bambino o in un altro essere dipendente, con il solo scopo di ottenere dei vantaggi secondari che ne sarebbero derivati». Uno in particolare: l'attenzione che il tutore (in questo caso la madre) ricava dalla presenza della malattia attribuita (in modo simulato) al minore. Fatto sta che per ben due volte, nelle due figlie vengono riscontrati segni di sostanze sospette. Le indagini si focalizzano sulla presenza di un potente soporifero (un farmaco neurolettico anticonvulsivante, contenente acido Valproico). Test univoci sia al Santobono che al Bambin Gesù nell'organismo delle due bambine. In aula, però, l'accusa vacilla e il quadro indiziario - anche a proposito della somministrazione dei farmaci - risulta meno granitico. Dinanzi ai giudici di Napoli e Roma si lavora poi sulle capacità attitudinali della donna, che si dimostra ben integrata, cosciente, decisamente non alle prese con disturbi della personalità. Le accuse vacillano, al netto di richieste di condanna per 14 anni, arrivano tre assoluzioni. Ma resta la voce della donna: «Ridatemi le mie figlie, voglio la mia famiglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La contraffazione è gestita e finanziata, sia direttamente che indirettamente, dai clan camorristici. Grazie ai considerevoli profitti che genera, svolge un triplice ruolo per la camorra: funge da fonte di finanziamento; costituisce un efficace strumento per riciclare denaro; serve anche a garantire un controllo esteso sul territorio. La Guardia di Finanza adotta metodologie d'intervento flessibili e adattate caso per caso per contrastare la contraffazione. In diversi casi, l'azione del Corpo ha permesso di ricostruire l'intera catena produttiva e distributiva dei prodotti contraffatti, rivelando stabilimenti di produzione con macchinari avanzati e imitazioni di marchi di moda difficilmente distinguibili dagli originali». **Capitolo Pnrr: c'è in agguato la criminalità organizzata.** «I capitali del Pnrr costituiscono un'occasione senza precedenti per la criminalità organizzata. Le nostre attività sono e continueranno ad essere indirizzate su soggetti e operatori economici coinvolti nella realizzazione degli investimenti previsti dal Pnrr quali beneficiari di finanziamenti e contributi, ovvero affidatari di appalti. La selezione degli obiettivi terrà conto degli elementi informativi rilevabili dalle nostre banche dati che contengono le informazioni relative ai soggetti attuatori, ai finanziamenti e agli appaltatori connotati da specifici indicatori di rischio fraudolento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

prevenire e contrastare ogni forma di illegalità e contemporaneamente individuare le figure che rivestono tali profili, in grado di muovere enormi capitali». **La contraffazione: una piaga che si insinua nelle maglie dell'economia legale facendo concorrenza sleale. Fenomeno duro da stroncare?**